



Ascolto della Parola

5ª Domenica del Tempo di Quaresima Anno A

DALLA MORTE... ALLA VITA

29 Marzo 2020

Preghiera iniziale (Colletta)

*Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente;
tu che hai manifestato la tua compassione
nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro,
guarda oggi l'afflizione della Chiesa
che piange e prega per i suoi figli
morti a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito
richiamali alla vita nuova. Amen.*



Vangelo: "Gesù, Signore della vita"

Nel villaggio di Betania, sul versante orientale del monte degli Ulivi, si trova la casa ospitale e amica che Gesù frequenta durante i suoi pellegrinaggi a Gerusalemme, distante solo tre chilometri dalla città santa.

Vi abitano i fratelli Lazzaro, Marta e Maria: Lazzaro sarà il beneficiario del miracolo.

Letto 1: Dal vangelo secondo Giovanni (11,1-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si

Nel cammino quaresimale fin qui percorso abbiamo rivisitato i sacramenti dell'iniziazione cristiana, rinnovando la nostra fedeltà alla sequela di Gesù: l'acqua evocata dalla samaritana ha sottolineato l'esigenza della ricerca del cammino di fede; la luce accolta dal cieco nato ha richiamato la scoperta del contenuto della fede e la vita ridonata a Lazzaro annuncia oggi la possibilità anche per noi di fare l'esperienza della presenza di Dio.

È il momento di comprendere a quale profondità siamo chiamati a vivere l'amore se vogliamo "morire e risorgere" con Cristo.

La Chiesa ci invita a considerare che quanto avvenne per Lazzaro singolarmente, cioè il suo passaggio dalla morte alla vita, la Pasqua di Cristo la opera per tutta l'umanità: la sua morte vince la morte dell'uomo; la sua risurrezione è pegno della risurrezione dell'uomo.

Quanto avvenne sulla tomba di Lazzaro fu l'inizio di un miracolo che Gesù continua ad operare anche oggi nella Chiesa e nel mondo: Egli provò gli stessi sentimenti anche per ciascuno di noi, il giorno che, nel battesimo, ci chiamò dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita; e ancora riversa la sua misericordia su ciascuno ogni volta che dal male e dalla caduta ci risollewa con il suo perdono e ci chiama alla piena comunione con la sua vita.

Lazzaro che "risorge" è il simbolo di tutti gli uomini rifiutati, deboli, calpestati, emarginati che l'amore di Gesù incontra e richiama alla vita attraverso le nostre scelte di amore vissute in Lui.

salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Letto 2: Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai

a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Letto 3: Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credero in lui.

** Betania, il cui nome indicherebbe "casa della sofferenza" è il luogo (la casa) dove Dio aiuterà, Dio soccorrerà (è il significato del nome "Lazzaro") attraverso l'azione-sofferenza di Gesù: qui la morte sarà vinta!*

Giovanni, non solo sottolinea che Gesù è loro amico, ma che vuole loro molto bene: l'amicizia per questi fratelli è segno di un'amicizia universale: per tutti quelli che nel paese della sofferenza entrano a far parte della comunità di Gesù, è annunciato un amore, un affetto, una relazione profonda e duratura con colui che è nostro fratello e nostro Signore.

** Il dialogo con i discepoli, che fa da transizione tra l'introduzione e l'incontro con le sorelle di Lazzaro, è una discussione sul senso del viaggio, una riflessione che invita a considerare la ragione per la quale Gesù otterrà dal Padre il dono della vita per l'amico: egli ottiene dal Padre tutto perché è disposto a morire pur di essere obbediente al Padre.*

Gesù ricorda ai discepoli che non devono aver paura di morire: la morte non è lo stato definitivo dell'uomo, ma è un sonno dal quale la potenza di Dio ci risveglierà se saremo fedeli al suo amore.

Egli esprime questo con le immagini del camminare nel giorno, poiché nella luce del giorno non "si inciampa", ma solo nel buio della notte.

È Gesù la luce: chi cammina in lui, anche se muore vivrà.

La notte è la distanza da Gesù, è lo scandalo, è l'incredulità: in essa non ci può essere vita!

** L'incontro con Marta si verifica fuori del villaggio, nel quale Gesù non entrerà: in quel villaggio, in quella casa si continua a pensare alla morte come ad una realtà definitiva che sconfigge ogni progetto di vita.*

Per Gesù l'ultima parola è solo l'amore potente di Dio! Il dialogo tra Marta e Gesù rappresenta la fede della Chiesa nella Pasqua di Cristo. La Chiesa ha una certezza, una convinzione radicale: la morte è già sconfitta in Cristo Gesù; la fede in Cristo è già partecipazione a questa vittoria.

** Marta va a chiamare Maria: ogni uomo che ha incontrato la vita, diventa testimone per l'altro di questo incontro, diventa tramite della vocazione di Dio alla fede in lui.*

Il pianto di Maria e dei Giudei che sono con lei è un pianto scomposto, il pianto disperato dell'uomo che nella morte vede solo il volto doloroso della sconfitta, della non speranza: l'unica solidarietà che l'uomo può dare di fronte alla morte è il soffrire insieme.

Anche Gesù condivide il nostro dolore di fronte alla morte, perché egli è solidale con gli uomini nel dolore: il suo dolore, però, è una sofferenza colma di speranza e di vita.

* L'ultima parte del brano vede Gesù di fronte alla tomba: i quattro giorni della morte di Lazzaro segnalano, attraverso il simbolismo del numero, il dominio universale della morte, alla quale nulla si sottrae.

L'invito di Gesù rivolto a Marta, e alla sua Chiesa, è insistente: di fronte alla morte occorre continuare a credere perché attraverso la fede Dio manifesti la sua gloria, la sua presenza nella vita.

Davanti alla pietra rotolata Gesù rivolge una preghiera al Padre: in questa preghiera di lode e di ringraziamento egli afferma che il Padre ascolta ogni sua richiesta (il Figlio è eucaristia eterna a Dio) e dona tutto al Figlio, anche il potere di dare la vita.

La voce potente che si eleva è figura della voce di Dio quando alla fine dei tempi richiamerà tutti morti alla vita.

Lazzaro, che esce dalla tomba ancora bendato e coperto dal sudario, viene consegnato agli uomini con l'ordine di scioglierlo dalle bende: è l'invito che Gesù fa a ciascuno di noi a collaborare alla sua opera di liberazione dell'uomo, a porre anche noi gesti che diano vita e libertà.

Prima lettura: "Metterò in voi il mio Spirito e rivivrete"



Questo breve discorso divino è la conclusione della visione delle ossa aride (simbolo degli esuli dispersi tra le nazioni pagane, sordi alla voce del Signore): in questa visione il profeta Ezechiele vede un'immensa distesa di ossa disseccate e disseminate nella pianura che rappresentano la morte del popolo di Dio, privo di ogni speranza di rinascita e vacillante nella fede.

Dal libro del profeta Ezechiele (37,12-14)

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

* Il brano insiste sul fatto che attraverso il prodigio di Dio che dà vita ai morti, che risollewa un popolo prostrato, gli Israeliti riconosceranno che Dio è il Signore.

* Questo risveglio-risurrezione del popolo non è il frutto di uno sforzo umano, ma è solo dono, frutto dell'azione potente ed efficace dello Spirito di Dio: la sua energia di vita ridarà al popolo il coraggio di ricominciare, la forza di riprendersi dallo sconforto e dalla delusione dell'esilio.

* Il testo si conclude con una dichiarazione solenne di Dio: "L'ho detto e lo farò". Dio non si limita a promettere: la sua Parola è vera ed efficace perché dà compimento, realizzazione a quanto dice. È su questa efficacia della sua promessa che si basa la nostra speranza della risurrezione il cui anticipo è la risurrezione di Gesù

Seconda lettura: "Lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù abita in voi"



Il testo di Paolo è posto all'interno di Rm 8, capitolo nel quale si riflette sulla vita cristiana come vita nell'amore di Cristo, nello Spirito Santo. La speranza intravista nella prima lettura qui diventa certezza: ritroviamo la vitale energia dello Spirito, ora non più solo Spirito di Dio, ma Spirito di Cristo, il "soffio del Risorto"

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8,8-11)

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

- * Grazie a Cristo, morto e risuscitato per noi, lo Spirito Santo vive in noi, ci libera dalla schiavitù del peccato e ci comunica la nuova vita: la vita dei figli di Dio.
- * Il cristiano, creatura di carne, destinata alla morte e segnata dal peccato, riceve infatti con il battesimo lo Spirito di Cristo, principio di vita e di risurrezione.
- * Se lo Spirito che abita in noi è lo Spirito che ha operato nella risurrezione di Cristo, che ha reso glorioso il suo corpo mortale, così pure lo Spirito alla fine dei tempi opererà in noi, risuscitandoci dai morti, rendendo glorioso il nostro corpo mortale, trasfigurando la nostra esistenza terrena.



Preghiera

(A. Dini)

Non c'è nulla di più irreparabile della morte, non c'è nulla, Signore, che ci lasci così impotenti e smarriti, tristi e avviliti. Perché la morte ci strappa una persona cara, ci impedisce la comunione con lei, ci sottrae il suo volto e le sue parole.

Anche tu, quel giorno, Gesù, hai provato dolore e hai pianto, anche tu hai sperimentato la ferita bruciante che la morte apre nella nostra anima. Ma se non ci fosse altro rimedio e altra speranza, se fossimo in balia della morte e del suo potere, non ci resterebbe altra strada che quella del disincanto e della disperazione, una strada senza via d'uscita.

No, Gesù, tu sai bene che è per questo che il Padre ti ha mandato. Tu sei venuto a portare una fiducia nuova: l'amore del Padre è più forte di qualsiasi morte che ci strazia. Così tu fai rimuovere la pietra del sepolcro: tu liberi Lazzaro, lo restituisci alla vita e in lui ci offri un segno del tuo dono, di quella vita nuova che diventa pace e pienezza eterna.

Non importa se tu stesso, a mani nude, dovrai lottare contro la morte. Non importa se tu stesso dovrai passare attraverso la sua oscurità paurosa: sarà l'amore di Dio a dire l'ultima parola, la morte ha ormai le ore contate.



Salmo responsoriale:

"Nel Signore è la nostra redenzione"

La liturgia cristiana ha particolarmente caro il "De profundis", perché pur nella certezza della vittoria di Cristo e della nostra risurrezione noi siamo ancora sottoposti alla prova del peccato e all'angoscia della morte, cui è sempre associata anche la consapevolezza delle nostre colpe.

L'orante è comunque certo del soccorso del Signore che verrà con il suo perdono, la sua misericordia e la sua redenzione.

Dal Salmo 129

Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.